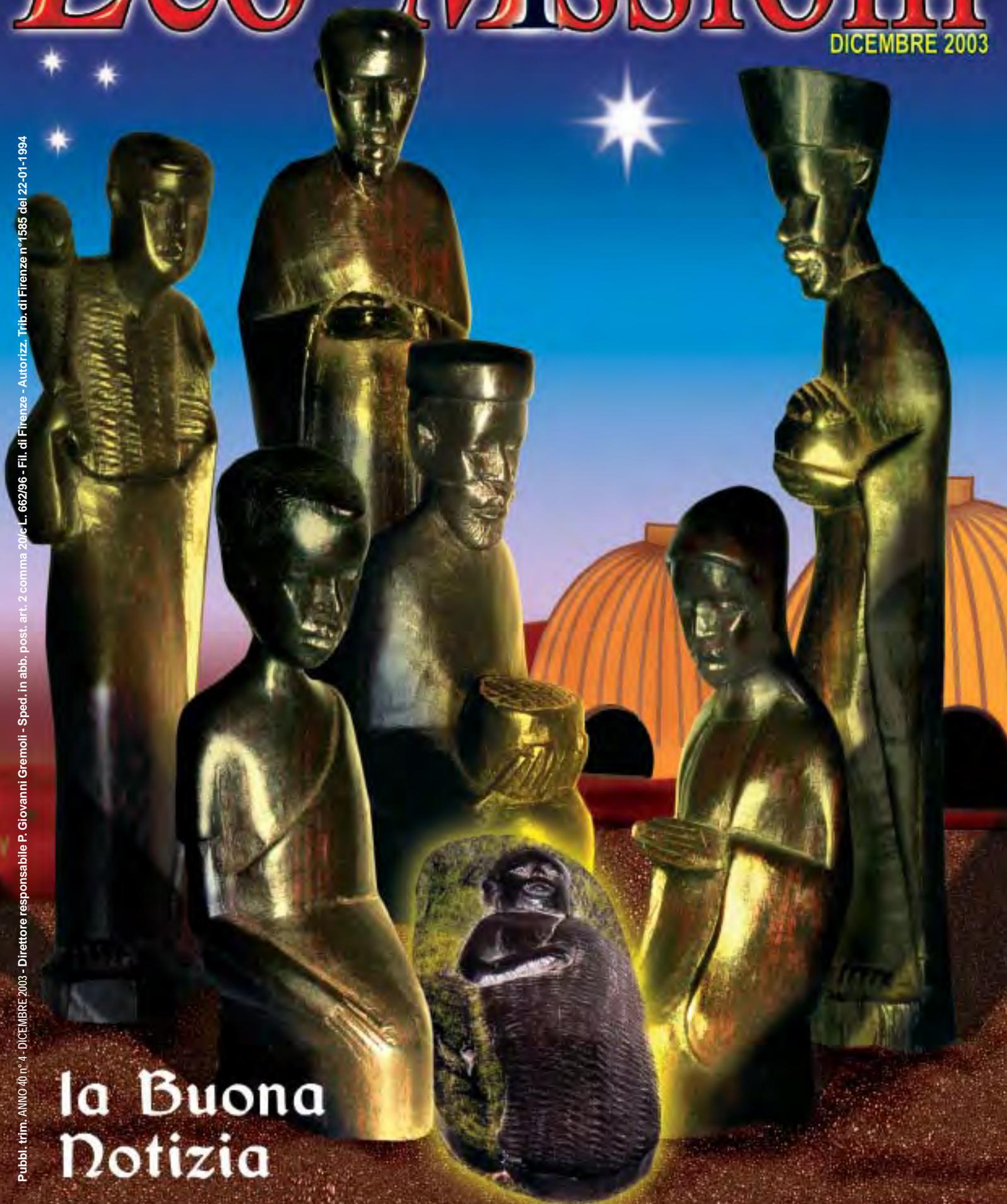


Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

DICEMBRE 2003

Pubbli. trim. ANNO 40 n. 4 - DICEMBRE 2003 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n. 1585 del 22-01-1994



la Buona
Notizia

Le adozioni a distanza attualmente in corso sono **627**

Rispetto al passato sono diminuite perchè alcune sono state concluse al termine del III° anno.



SOMMARIO

Editoriale
Fr. Corrado Trivelli
Segretario del CAM 2

La missione qui e ora
Le guerre avranno fine, solo la pace è infinita! 3

Primo Piano
Quali cristiani per quale missione! 4

Testimoni della fede nel mondo Missionario
Madre Teresa
Missionaria della Carità 7

Notizie e Testimonianze 8

Accade nel mondo
Crociati musulmani 11

Conoscere
Arabia 12

Vita e attività del Centro 14

Progetti 16

Proclamando e ascoltando il brano del Vangelo di S. Luca 2, 12-18, non possiamo che concludere con queste parole: «non possiamo tacere!». Fin dal suo primo vagito Cristo, Parola eterna fatta carne inviata a noi dal Padre, si presenta come notizia, annuncio che vuole e deve essere dato all'umanità. Dalla prima parola all'ultima, la **Buona Notizia** è ripetuta di bocca in bocca: dall'Angelo a Maria, a Giuseppe, ai pastori; dai pastori alla gente; da Giovanni Battista alle folle che attendono il Messia; da Cristo stesso al popolo, ai discepoli, agli apostoli; dagli apostoli ai pagani; dalla Chiesa all'umanità.

Cristo è la **Buona Notizia**, che deve rimbalzare di uomo in uomo, di secolo in secolo. Una corsa inarrestabile perché Cristo con la sua vita, il suo insegnamento e la sua morte, è l'unica, autentica notizia di cui abbisogna l'umanità.

Ogni cristiano è figlio di questa **Buona Notizia** e, per sua vocazione, non può esimersi dal diventarne un ripetitore. Celebrare il Natale comporta anche prendere il microfono dalle mani degli angeli, dei pastori, degli apostoli e diventare predicatori di Cristo. Un cristiano non può mai essere un cane muto (Is. 56,10), bensì un profeta, un annunciatore delle cose di Dio. Dovrebbe essere un'esplosione della pienezza della fede e del suo amore per Cristo, come lo fu per gli apostoli: «*Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (Atti 4,20).

Evitiamo allora il tradimento dei prudenti. Fede languida, quieto vivere, diplomazia fuorviante, rispetto umano, interessi minacciati, paura della radicalità evangelica, affievoliscono il volume, spengono le parole, chiudono la bocca facendo dei cristiani profeti mancati della **Buona Notizia**, che dovrebbe essere gridata sopra i tetti. Sopire, smorzare, evitare i confronti, annacquare la vitalità e l'impeto delle parole di Cristo, sembrano essere la parola d'ordine di tanta cristianità. Altro che anelito bruciante, coraggio inarrestabile e foga travolgente dell'apostolo Paolo: «*Guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1 Cor. 9, 16). «*Ci sono troppi saggi, troppi prudenti. O Dio, mandaci dei folli, mandaci degli uomini che si impegnino a fondo, che amino diversamente che a parole, che si donino veramente fino in fondo*». (L. Lebret)

Per incoraggiarci tutti nel servizio di annunciatori del Vangelo, è necessario chiedere a Dio che ci conceda sempre la testimonianza dei profeti, uomini consapevoli che Cristo crocifisso è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati è potenza e sapienza di Dio. (1 Cor. 1,23-24). Doniamoci senza riserve, impegniamoci senza compromessi, testimoniamo la verità senza adulterazioni: è questo l'autentico essere cristiani a cui siamo chiamati dal natale di Cristo, voce fatta carne e a cui dobbiamo chiamare gli altri con la voce delle nostre parole e della vita.

Compito della voce è gridare, anche se attorno c'è il deserto dell'ascolto, perché sia un Natale Buono!

Mentre scriviamo, abbiamo ancora negli occhi e nel cuore le immagini struggenti dei nostri ragazzi morti in Iraq, il dolore dignitoso e inconsolabile dei familiari e dei commilitoni. A ognuno di loro va la nostra gratitudine, il nostro affetto, la nostra preghiera. Ufficialmente finita nel maggio scorso, questa guerra continua a mietere vittime giorno dopo giorno, da una parte e dell'altra. Di quelle americane si tiene una contabilità rigorosa, perché da quel numero dipende il futuro politico di chi questa guerra ha fortemente voluto, contro il buon senso, l'opinione pubblica, la legalità internazionale. I morti non americani, anche se sono molti di più, si sa, contano molto di meno. E noi, che insegnamento traiamo da questa apparente sconfitta del "fronte della pace"? Come cambia, se cambia, il nostro modo di operare in favore della pace?

La guerra è frutto del peccato, la pace è dono di Dio.

La prima lezione consiste nel saper riconoscere ed accettare i nostri limiti. Evidentemente abbiamo riposto più fiducia nelle dimostrazioni, petizioni, iniziative umane, che nella preghiera. La pace è dono di Dio, la guerra è colpa dell'uomo. Verrebbe di pensare che i peccati di questa nostra umanità hanno superato la sua capacità di invocare l'aiuto di Dio. Ma possiamo sempre rimediare.

Domandare la conversione del cuore.

Riconoscendo con umiltà la nostra impotenza, e rinnovando la nostra fede nell'Amore di Dio per l'uomo, non ci

resta che moltiplicare le nostre suppli- che, accompagnate da gesti concreti di sacrificio e di carità. Ognuno di noi sa che la pace, quella vera, comincia dalla conversione del proprio cuore, che non consente pensieri di rivalsa, rancori, giudizi temerari, e che si alimenta solo alle fonti delle grazia. Pregheremo prima di tutto per questo, quindi, per essere uomini e donne operatori di pace autentica, pregheremo per le vittime della guerra, di tutte le guerre, e per i responsabili, che siano toccati anch'essi dalla misericordia salvifica di Dio.

Le guerre dimenticate non fanno meno male di quella in Iraq.

Le guerre non sono solo quelle che si vedono in TV. Oltre all'Iraq, e prima dell'Iraq, dell'Afghanistan, della Terra Santa, ci sono decine di guerre nel mondo, fra stati e all'interno degli stati. Provocano gli stessi drammi e la stessa sofferenza di quelle coperte dai mass-media, anche se non toccano gli interessi dei Paesi ricchi.

Proviamo ad elencarle: Angola (1 milione di morti, 2 di profughi), Colombia, Chiapas, Burundi (con ripercussioni in Ruanda, Uganda, Tanzania), Congo (1,8 milioni di morti, con

ripercussioni in Angola, Namibia, Zimbabwe, Uganda e Ruanda), Sierra Leone, Liberia, Etiopia ed Eritrea, Algeria (integralismo islamico), Sudan (2 milioni di morti e 4 di profughi), Nigeria (scontri fra cristiani e musulmani), Uganda, Ruanda, Senegal, Somalia, Kashmir (conteso fra India e Pakistan), Nepal, Sri Lanka, Molucche, Papuasiasia, Filippine (isola di Mindanao), Birmania, Kurdistan

(Turchia, Iraq, Armenia, Siria), Cecenia e Abkhazia (ex Unione Sovietica). Anche l'Europa è insanguinata, ormai da decine di anni, da rivendicazioni etniche e religiose, nei Paesi Baschi (Spagna) e nell'Irlanda del Nord (Gran Bretagna). Per la mappa aggiornata vedi www.warnews.it

Dopo questa vicenda, chi è più forte e chi è più debole?

Se è vero che il fronte della pace sembra aver perso la partita dell'Iraq, è utile ricordare che mai si era creato un movimento d'opinione così vasto a livello mondiale, al punto che l'autorevole New York Times ne ha parlato come della "seconda potenza mondiale", una realtà con cui gli stessi Stati Uniti dovranno fare i conti. Questo movimento ha influito sulle decisioni di numerosi stati e governi, ha fatto sì che sia venuta meno anche la "copertura" dell'ONU, smascherando gli anglo-americani come i fautori di una guerra priva di qualsiasi legittimità, uno smacco politico che non sarà privo di conseguenza per la leadership dei due Paesi e... per i loro ulteriori progetti di guerra.

Concludendo

Con la guerra, si sa, non vince nessuno. Perdiamo tutti. Grazie alla nostra fede, però, possiamo sperare, dobbiamo sperare contro ogni speranza. Semmai lo avessimo dimenticato, questo è il momento in cui non possiamo che rivolgerci a Chi può donarci la pace, quella vera e... infinita! Questa dobbiamo implorare, e questo dobbiamo testimoniare, qui e ora. □

Con la guerra, si sa, non vince nessuno. Perdiamo tutti

La pace è dono di Dio, la guerra è colpa dell'uomo



Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel.0574.442125-28351
Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

fr. Corrado

Relatrice Emma Gremmo laica missionaria del Centro Fraternità Missionaria di Piombino



Lasciate che mi presenti

Sono piemontese di nascita, di Biella e lo capirete dal mio accento barbaro. Sono stata tredici anni in Congo e adesso, da 17 anni, sono con Padre Carlo a Piombino. Noi pensiamo che oggi, in questa fase della vita della Chiesa, i laici sposati, le famiglie, sono missionari anche ad gentes, a pari dignità con sacerdoti e suore. La vera Chiesa non è formata da missionari, suore o preti da soli, ma la vera missione è formata da piccole comunità cristiane che sono l'immagine ecclesiale di **preti e laici insieme**.

Il nostro compito, a Piombino, è preparare la partenza di piccole fraternità formate da preti e laici, comunità ministeriali dove ognuno ha il proprio ruolo: il laico non fa il prete e il prete non fa il laico, ma insieme, in una certa zona, si porta avanti corresponsabilmente, il territorio di missione che ci è stato affidato. Questo è il lavoro che stiamo facendo a Piombino.

So bene che la maggioranza di voi potrebbe essere qui al mio posto, perché io sono una semplice cristiana, che non ha altra consacrazione che quella battesimale, anche se ho dato la vita alla missione. Parlo partendo dall'esperienza. Siamo partiti negli anni settanta, con una certa mentalità di Chiesa, la Chiesa del Congo ci ha fatto il regalo di una visione, di un modo di essere Chiesa, che ci ha veramente cambiato.

Crediamo in un Dio-Famiglia

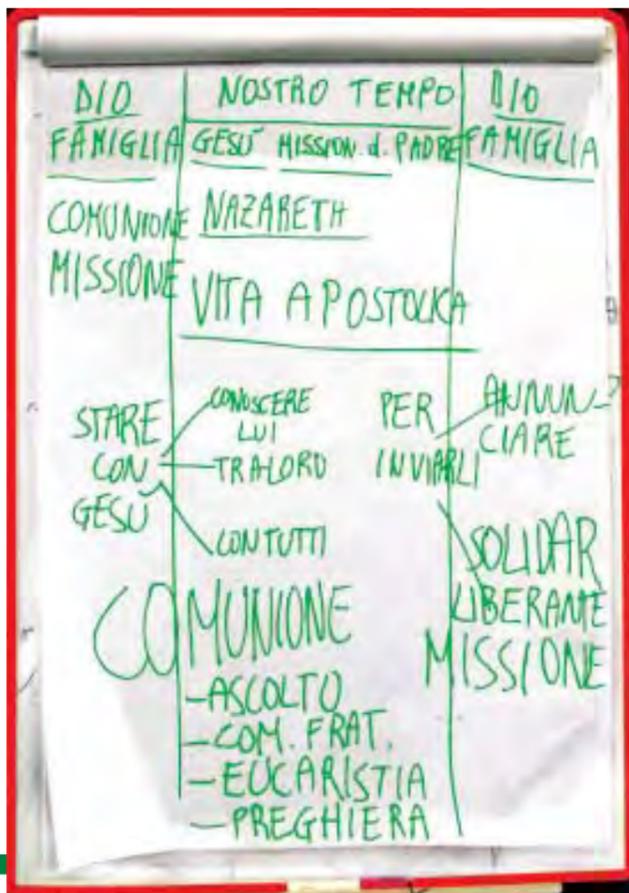
Venendo al tema dell'incontro, *Quali cristiani per quale missione*, l'accento lo metterei su **quali cristiani**, perché quale missione viene di conseguenza, e questa mattina non aspettatevi delle novità, sentirete delle cose che già vivete. La mia proposta è: **ripassiamo insieme la lezione per essere veramente Cristiani e Chiesa!**

Quali cristiani per quale missione

Noi crediamo in Gesù e in Dio. Com'è che lo possiamo chiamare il nostro Dio, Dio Padre? C'è solo lui? Diciamo di credere in Dio, ma noi non abbiamo un Dio generico, abbiamo un Dio-Trinità, che io preferisco definire un Dio-Famiglia, e questo cambia davvero la nostra fede. Il Dio-Famiglia vive due grandi realtà: la prima è la **Comunione**. Viene fuori dal Vangelo: sono in tre, una famiglia, c'è il maschile e il femminile nella Trinità, dove si amano da morire, ma il loro amore non sta chiuso al proprio interno, ma si apre alla **Missione**, e questa è la seconda realtà. Ecco la vita del Dio-Famiglia: **Comunione e Missione**.

Come Gesù, missionario del Padre

Il nostro Dio si apre alla Missione inviando uno della famiglia, Gesù; si apre rischiando, questa Famiglia di Dio. Ecco, la vita del nostro Dio-Famiglia è una vita di comunione, con un grosso amore all'interno, un amore che si apre e va in missione, rischiando, per annunciare a tutti questo amore. E chi è che viene a visitarci e ci dice che **Dio è comunione e missione**, e che torneremo a lui? È Gesù, ovviamente, che perciò chiamerei **Missionario del Padre**; questo è il nostro faro, in questo momento.



Il Vangelo di Giovanni (20, 21), ci racconta che, la sera stessa della resurrezione, Gesù apparve ai suoi e pronunciò quella famosa frase: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!* **Come e così**, queste sono le due parole più importanti, alle quali noi non facciamo caso. Ma su queste due parole bisognerebbe stare in contemplazione non un'ora, ma una vita intera! Perché non finiremo mai di capire che **come** il Padre ha mandato il Figlio, **così**, allo stesso modo, Gesù manda noi.

Com'è che il Padre ha mandato Gesù, o meglio, **come Gesù è stato missionario del Padre?** Per semplificare, direi sostanzialmente con tre atti, che appartengono anche alla nostra vita cristiana.

Primo: Nazareth

Il primo atto voluto dal Padre, perché Gesù diventasse missionario tra noi, lo definirei con una parola, Nazareth. Perché Nazareth ci dice una cosa importantissima: Dio è venuto in mezzo a noi e si è fatto uno di noi, ha imparato a diventare uomo nella nostra cultura. Per noi non c'è l'incarnazione, perché siamo già carne, **per noi c'è l'inculturazione**. Se la missione è al modo di Dio, allora la vita di Nazareth sta a significare lo scendere di Dio nella nostra vita. È il quotidiano il primo luogo della missione, perciò Nazareth vuol dire che Gesù vedeva la situazione del suo tempo, l'oppressione del suo popolo, l'esercito romano, le ribellioni, le relazioni di potere: vedeva, capiva e faceva sintesi. Il pensiero del Padre, quello che aveva imparato dal Padre, e quello che vedeva, e faceva sintesi. Allora, per noi, **Nazareth è sintesi tra vita concreta e parola di Dio**, parola e vita, sempre insieme per poter veramente capire.

Io ritengo che noi cristiani dobbiamo confrontarci oggi con tre nodi: il potere economico, sostenuto dal potere dei media, e dal potere militare. Questi sono i tre grandi nodi che soprattutto qui, nel nostro mondo, anebbian la vita. E le tre grandi sfide quali sono? **Pace, giustizia e salvaguardia del creato**. Queste cose noi le dobbiamo portare nel cuore, se si vuole far scoppiare la novità di Gesù Cristo, nella nostra quotidianità; se io sono casalinga e lavo i piatti, continuerò a lavare piatti, ma è molto diverso lavare i piatti sapendo come sta andando il mondo e lavarli senza avere orizzonti.

Se tornando da un mese in missione, in questo mondo non ci si ritrova più, è tutto sbagliato davvero, non siamo a Nazareth! Questo mondo è amato da Dio



ed io lo devo amare, amare la mia quotidianità, sia che lavi i piatti, sia che faccia il medico, sia che vada un mese all'estero, sia che ritorni. Bisogna amarla la quotidianità! Perché Gesù l'ha amata. Questa è la prima cosa.

Secondo: i tre anni di vita apostolica

Ma attenzione: Gesù non si è fermato alla quotidianità, ha elaborato la sua vita per annunciare. Dopo Nazareth, vengono i tre anni di vita apostolica, in cui Gesù vive una vita di comunione, di amicizia, di missione e di apertura. Non fa tutto da solo, pur essendo Dio: si associa i dodici. Dice il Vangelo di Marco (3,13-15) che è fondamentale: *chiamò quelli che volle, che andarono da lui, e questi erano dodici... e li costituì. Li chiamò perchè stessero con lui e per inviarli a "predicare e a scacciare i demoni"*.

Chi erano questi dodici? Tutti noi! Perché 12 erano le tribù che costituivano l'intero popolo d'Israele, e nei 12 chiamati da Gesù è presente tutto il nuovo popolo di Dio. Li ha chiamati, prima di tutto, perché stessero con lui. Per imparare a conoscerlo. **Stare con lui, stare tra loro e stare con tutti**: questo è quello che oggi chiamiamo vita di comunione. E poi li ha inviati. A far cosa? Il testo dice a "predicare e a scacciare i demoni". Beh, diciamolo in italiano moderno. Come possiamo tradurre predicare? Evangelizzare, annunciare l'incredibile amore di Dio. L'annuncio non è la catechesi. Guardate che oggi, la maggioranza dei cristiani che richiedono i sacramenti (il battesimo dei bambini, prime comunioni, cresime) sono dei pagani! Quindi, **predicare significa saper annunciare l'amore di Dio**.

E **scacciare i demoni vuol dire vivere la solidarietà**, ma al modo di Gesù: non una solidarietà qualsiasi, non pura beneficenza, ma una solidarietà liberante, dal male morale e materiale. Dove l'altro, che è lì a chiedere, sempre chinato, diventa protagonista della propria vita; si alza in piedi, in faccia agli altri e davanti a Dio. Questa si chiama missione. Ma come facciamo a vivere la comunione e la missione?



Com'è che possiamo vivere la comunione? Negli atti degli apostoli, al capitolo 2, 42-47, leggiamo: *erano assidui ad ascoltare la Parola, la vita di fraternità, nello spezzare il pane e nella preghiera*. Questi sono i quattro pilastri su cui si fonda la comunione, senza di essi non c'è comunione che tenga.

Gesù aveva detto: *Verrà lo Spirito e vi ricorderà ogni cosa e vi porterà la verità tutta intera*. Per noi missionari, e cristiani, lo Spirito è presente in tutte le persone, in tutte le culture e in tutte le religioni. Se io ce l'ho dentro, mi aiuta capire ascoltando le altre persone, che come dicevamo, è la cosa più importante: **l'ascolto della vita delle persone e della Parola per poterle integrare**. C'è una grossa conversione da fare, se vogliamo che lo Spirito Santo, che abbiamo dentro di noi fin dal giorno del battesimo, e che è presente ovunque nel mondo, ci parli e ci conduca alla verità tutta intera.

Terzo: La morte in croce

Non è mica finita con la vita pubblica, la vita di Gesù. Ci manca l'ultimo atto, la morte in croce! Se dovessi definire la croce, non saprei da che parte cominciare: è indicibile, è ineffabile, è un mistero, è amore gratuito, è perdono unilaterale e senza pentimenti, è per tutti, è accoglienza gratuita... È aver tolto la parola nemico dal vocabolario, insieme alla parola guerra, giusta o ingiusta che sia.

E la missione è la sequela di Gesù Cristo, vissuta qui e in ogni luogo della terra, fino al dono di sé, anche per il nemico. La discriminante della vita cristiana si gioca lì: se nel momento difficile, sei capace di tenere ancora la porta aperta a Dio e agli altri, in una fraternità che non finisce nemmeno davanti al dolore, all'odio e alla violenza. Altrimenti sei tale e quale agli altri.

Allora il missionario, la missione, non è l'aiuto ai poveri che muoiono di fame; no, assolutamente, non è l'aiuto umanitario. **La missione è la testimonianza di una vita di comunione e di missione portata fino all'amore estremo, gratuito, unilaterale**. È chiaro che,

Prato: 9 Novembre 2003

Incontro di formazione alla missione

se io sbarco in Congo e vedo degli uomini e delle donne che, per la mia fede, sono fratelli e sorelle, in situazioni di grave disagio, come posso accettarlo? Ecco, allora, la lotta all'ingiustizia, la lotta contro la fame, ma è la conseguenza di un amore che ho dentro di me e, a questo fratello, non trasmetto solo il pane, ma anche questa visione di vita, perché anche lui entri nel giro dell'amore.

E se c'è qualcuno che va, ma non è un credente? Molto bene, perché a me è chiesto di vivere la vita di Gesù, e questa devo testimoniare, ma con l'altro possiamo camminare mano nella mano. Tornando dall'Africa, sono stata a Sarajevo con i 500, insieme a Monsignor Tonino Bello, nel pieno della guerra, poi sono stata al simposio internazionale della pace in Butembo organizzato dai Beati i Costruttori di Pace. C'erano missionari, missionarie, molti credenti e tanti giovani che rischiavano la vita. C'erano anche tantissimi non credenti; ecco, la cosa più bella per me è stato vederli lavorare, mano nella mano, coi credenti. Ma questi non sono missionari al modo di Gesù; li considero fratelli e sorelle, e insieme con loro, ciascuno a partire dalla propria fede, cerchiamo di costruire un mondo migliore. Ma **la missione cristiana è annuncio e testimonianza di Gesù Cristo**, tutte le cose umanitarie sono solo una conseguenza.

La nostra missione, qui e ora

Bisognerebbe avere il coraggio di inventare nuovi cammini pastorali, più missionari, anche qui, nelle nostre parrocchie. Come si fa? Abbiamo i Sinodi, abbiamo un mare di cose, ma bisogna tornare alla evangelizzazione. Quando siamo arrivati nella parrocchia di Cotone, vicino alle acciaierie, su 3000 abitanti, avevamo sette donne che frequentavano la parrocchia, la più giovane aveva 70 anni!

Da dove partire? Da una testimonianza e da chi ti veniva a chiedere i primi sacramenti. Sì, senz'altro, però fai un cammino con la Parola di Dio! Da lì sono nate tante piccole comunità di base, che noi chiamiamo comunità del Vangelo, otto piccole comunità, che sono la minoranza nel nostro quartiere, però tutto il quartiere fa i conti con la comunità cristiana. Dice dei sì e dei no, c'è una grande simpatia, si lavora contro l'inquinamento, per la pace, per la giustizia, per quello che si può con tutti, ma l'importante è che questi pochi che vengono in chiesa, nelle otto piccole comunità del Vangelo, che si riuniscono settimanalmente nelle case, abbiano questa vita di comunione, di missione e di annuncio.

Le chiese si svuotano e chissà che non sia una benedizione di Dio e un richiamo per noi cristiani ad essere quello che dovremmo essere, perché la missione non è per portare gente in chiesa, ma è per fare piccole comunità che vivono la vita di Gesù e che irradiano. Quello della partecipazione non è più affare nostro, è affare della coscienza personale dell'uomo e della donna, del singolo, ed è affare di Dio. A noi il compito di testimoniare il Vangelo. □



Madre Teresa

Missionaria della Carità

Non sono stata chiamata per avere successo, ma per essere fedele

Dall'intervista pubblicata sulla rivista Medjugorje n° 107

Lo scorso 19 ottobre, Madre Teresa di Calcutta è stata proclamata Beata. Ai nostri lettori la possibilità di cogliere alcuni aspetti meno appariscenti ma fondamentali della sua personalità, dalle parole di Padre Leo Maasburg, aiuto postulatore alla causa di beatificazione e una delle persone che meglio l'hanno conosciuta.

Può dirci la differenza incontrata tra la prima esperienza fatta con la Madre da viva ed ora... riscoprendola durante il cammino verso la Beatificazione, alla luce delle sue virtù eroiche?

Far parte di quell'équipe di lavoro per la Beatificazione della Madre mi ha dato la possibilità di vederla con occhi nuovi. Avevo sempre pensato di conoscerla già: una persona molto in gamba, buona e materna, talvolta un *carro armato*, una sorta di dittatore benevolo; ma in quei mesi in cui abbiamo lavorato sulla sua causa è emersa una profondità di santità a me totalmente sconosciuta. Ho scoperto una nuova Madre Teresa e, se prima erano solo i miei occhi ad osservarla, ora la vedevo attraverso quelli di centinaia di testimoni: un po' come puntare i fari su un oggetto nell'oscurità, ma da vari lati. E lei è emersa con una bellezza di cui non mi ero mai accorto!

Lei Padre ha avuto modo di partecipare anche alla fondazione di nuove case in varie parti del mondo...

Sì, Madre Teresa fondava case come i turisti visitano i luoghi prescelti. In tre o quattro giorni la casa era pronta... Certo, preceduta da vari preparativi. Per esempio, le case non venivano mai aperte senza l'esplicito invito del Vescovo, perché Madre Teresa era coscientissima che il vescovo era il Pastore. Lei non chiedeva aiuti economici, ma la sua benedizione. Poi voleva un Sacerdote a disposizione per le sorelle, perché l'Eucarestia era la fonte di tutto il lavoro delle Missionarie della carità. Quindi, gli occhi con cui ho riscoperto la Madre durante questa causa, non sono più quelli del giovane che ammirava in lei soprattutto l'attivismo, quanto piuttosto l'altro aspetto: lo stare dinanzi al Santissimo ore e ore in silenzio, a conversare intimamente con il Signore, e poi... lasciare che le cose succedessero, senza mai forzarle.

Vedevo le decisioni che prendeva e l'energia con cui le realizzava – il *carro armato* appunto – ma non mi rendevo conto di quell'ascolto interiore: *«Dio parla nel silenzio del nostro cuore»*. È da lì che nasce l'attività.

Le chiedo ora di spiegarci alcuni aspetti della spiritualità della Madre, alcune di quelle espressioni alla

quali era particolarmente legata, come "SITIO" ad esempio.

L'espressione è la parola di Gesù (Gv. 19,28) **HO SETE**, una delle sette parole di Gesù sulla croce, che per madre Teresa divenne la chiave di lettura della sua spiritualità. Non si capisce Madre Teresa se non si capisce questa parola. Da qui la certezza che Gesù aveva per lei una vocazione particolare. *Ho sete d'amore e di anime*. Queste sono le due attività caratteristiche di Madre Teresa, che risalgono all'ispirazione che lei ebbe il 10 Settembre 1946, sul treno per Darjeeling, che poi plasmò tutta la sua vita. Tutte le sue attività vanno lette in questa luce.

Nelle Costituzioni delle Missionarie della Carità si legge: "Se davvero amate Gesù nell'Eucarestia, vi verrà spontaneo trasformare quell'amore in azione". Non è possibile separare queste due cose: l'Eucarestia e il povero. Potrebbe farci un esempio come la Madre viveva tutto questo?

Ricordo un episodio particolare e significativo. Madre Teresa aveva ricevuto una laurea "honoris causa" presso un'Università del Centro dell'India e, tornando a Madras, era andata a visitare due delle sue case. Era stata una giornata pesantissima: ressa di gente che la circondava, discorsi a non finire e incontri con personalità, e il caldo a 45°. Entrando intorno alle 23 in casa, mentre noi giovani eravamo sfiniti, la Madre si diresse subito in Cappella e si inginocchiò davanti al SS. Sacramento. Io l'accompagnai, ma intanto dicevo tra me: *«Mamma mia, che bisogno avrei di bere!»* Ad un tratto sentii dietro di me dei passetti leggeri e vidi una mano che poneva un bicchiere d'acqua fresca proprio davanti a me. Per me quell'attenzione fu esemplare: pensare che chi tornava era assetato, ma nello stesso tempo mettersi davanti al SS. Sacramento.

Ecco, qui si vede quel legame intimo, totale, che esiste tra l'adorare Gesù nell'Eucarestia e servire il povero... di qualunque tipo, anche un assetato. □



Ogni tempo è l'oggi di Dio, ogni terra la culla del suo Regno.

di Francesco Grasselli
Miss. Padri Bianchi

Il Carpentiere di Nazaret.

In questa prospettiva non finiremo mai di riflettere su un dato impressionante della fede cristiana: i circa trent'anni (più probabilmente 34, secondo gli storici) che Gesù trascorse a Nazaret. Mandato per salvare l'umanità, il Figlio di Dio fa il carpentiere, umile e sconosciuto, in una piccola comunità alla periferia dell'impero, fino alla pienezza della età adulta. E' un fatto che non entra nelle nostre categorie, ma nel mistero del regno di Dio. La domanda è: perché? Perché, nel piano divino, questa lunga "perdita di tempo" del Figlio di Dio venuto sulla terra a salvare l'umanità?

Perché voleva calarsi nel profondo della vita, fare esperienza di un'umanità in un punto preciso del tempo e dello spazio, provare la monotonia dei giorni, la fatica del lavoro, la gioia e la difficoltà delle relazioni umane, fino alla sofferenza e alla morte. Gesù, pur essendo per tutto il mondo e per tutta la storia, fu un ebreo del suo tempo, parlò la lingua del suo popolo, ne seguì le tradizioni, condivise un'umile condizione sociale, spartì la pena dell'oppressione romana e gli aneliti del suo paese alla libertà e alla pace.

La spiritualità dell'Incarnazione.

Questo ci suggerisce una spiritualità dell'Incarnazione, che è componente essenziale della spiritualità missionaria. La delineò, agli inizi del secolo scorso, quel singolare missionario che fu Charles de Foucauld, in linea con il fondatore dei padri Bianchi, il cardinale Lavignerie, e con tanti missionari di ogni tempo. De Foucauld si ispirava proprio alla vita di Gesù a Nazaret, che secondo lui era già una vita apostolica e aveva un potere di redenzione e di santificazione dell'umanità.

La Missione incomincia dall'"esserci", dal condividere la vita del gruppo umano in cui si è inseriti. Il Cristiano ama il suo tempo, le persone che gli sono attorno, le ricchezze della cultura e della tradizione; si immerge nei problemi, nei bisogni, nelle gioie e nei

dolori di quella porzione di umanità che gli è data in sorte. Questo non vuol dire che non ami l'intera umanità, ma che questo amore non rimane astratto, generico, platonico. C'è un "qui e ora", che deve abbracciare con tutto il cuore e con tutte le forze. Il Missionario, quando parte, va a vivere una nuova appartenenza. La partenza è necessaria per "farsi prossimo" del gruppo umano non ancora evangelizzato. E' come una pianta che Dio sradica dal suo terreno perché metta faticosamente le radici in un'altra terra e là dia avvio ad una nuova piantagione.

La Spiritualità dell'Incarnazione non è solo di colui o di colei che parte. Deve essere di ogni cristiano, in quanto missionario là dove Dio lo chiama. Amare il proprio tempo e il proprio paese, scorgere i segni e i semi della presenza di Dio anche nelle situazioni che sembrerebbero più negative e deprecabili è sempre l'inizio della missione. Non si può mai dimenticare che l'essenza di ogni metodo missionario (vale anche per la pastorale e per la nuova evangelizzazione) sta nel condividere tutto con un gruppo di persone, fino a quando non si può condividere con esse anche il bene più profondo che si possiede, la propria fede. La Missione cammina sempre su strade di Comunione.

La Missione è Inculturazione.

Nell'Enciclica Redemptoris Missio, il Papa dice: "i missionari, provenienti da altre chiese e paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, assumendo uno stile di vita che sia segno di testimonianza evangelica e di solidarietà con la gente" (n° 53). E' il tema dell'inculturazione, strettamente legato a quello dell'incarnazione: ogni popolo, ogni cultura deve sentirsi nella Chiesa "come a casa propria". Nessuno è straniero nella casa di Dio! Ma perché questo avvenga è necessario che la spiritualità dell'Incarnazione si diffonda in tutto il corpo della Chiesa. Per troppo tempo abbiamo sentito il cristianesimo come "cosa nostra" e lo abbiamo esportato con vestiti dell'Occidente Cristiano". Oggi dobbiamo imparare a gioire di un cristianesimo che si fa africano con gli africani, indiano con gli indiani, arabo con gli arabi e dobbiamo anche

imparare a cambiare il vestito del cristianesimo nella nostra terra, perché i vestiti di oggi non sono più quelli di cento anni fa. Un cristianesimo che non si incarna nella storia, conservando la sua identità più profonda ma cambiando il linguaggio e le forme, non è un cristianesimo vivo. L'inculturazione ci riguarda tutti, perché tutti dobbiamo assumere uno stile creativo nel vivere la fede, senza fuggire dal mondo nel quale ci troviamo, anche se è un mondo difficile. Gesù ci ripete con forza la parola che disse proprio a Nazaret: "oggi si adempie la scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi" (Lc. 4,21).

Ogni tempo è l'oggi di Dio, ogni terra la culla del suo Regno. □

Una corsa a favore delle Missioni.

Piero, Assistente di Gara

Si è ripetuto, per l'ottava volta, il giro ciclistico internazionale femminile della toscana "Memorial" Michela Fanini. Da tre anni, per desiderio di Brunello, padre dell'ex campionessa deceduta cinque anni orsono, partecipa al giro in qualità di assistente spirituale, P. Corrado, Segretario delle Missioni Estere dei PP. Cappuccini Toscani.



Fabiana Luperini campionessa Italiana 2003 con Padre Corrado

Bolivia: Maria Evelina e Jorge

Il compito del Padre è quello di rendersi disponibile all'ascolto di chi sente la necessità di avvicinarsi alla figura del Sacerdote. Durante questa presenza, ogni giorno alla partenza, il Padre ha suggerito qualche pensiero spirituale, in sintonia con ciò che si stava vivendo a livello sportivo, e allo stesso tempo allargando lo sguardo anche sulle realtà dolorose del nostro tempo.

Per volontà degli organizzatori, insieme ai vari stand pubblicitari e di associazioni di volontariato, è stato allestito anche quello in favore dei Paesi in via di sviluppo, dove operano i Padri Missionari Cappuccini.

Questo taglio innovativo, desiderato e voluto da Brunello Fanini, ha incontrato ampio consenso, sia tra le atlete partecipanti, come tra i membri dell'organizzazione, raggiungendo risultati più che soddisfacenti. Ormai P. Corrado è diventato membro di questa grande famiglia, e lo ha dimostrato un fatto che mi è parso molto significativo. Ogni mattina, prima della partenza, quando le ragazze si avvicinavano al tavolo della firma, dove il Padre generalmente sostava, si sentiva ripetere, in tutti gli accenti del mondo, quelle tre simpatiche parole: "Ciao, Pace e Bene". Spesso, il Padre era anche richiesto per posare con loro per una foto ricordo. Superstizione? Populismo? Libertà di pensare e giudicare come ognuno vuole, ma è un fatto che due atlete hanno chiesto di partire volontarie in terra di missione. Ed è un altro fatto che, al termine del giro, hanno consegnato una somma non indifferente per gli studenti in difficoltà nel proseguire gli studi. Tutto sommato, credo proprio che l'esperienza sia stata positiva! □

Dalla drammatica situazione della Bolivia, la testimonianza della nostra amica Maria Evelina

Da Evelina Scalera riceviamo abitualmente notizie, ringraziamenti per i benefattori e saluti per gli amici. Di diverso tenore le due comunicazioni che abbiamo ricevuto in questi giorni terribili. Speriamo che le ragioni di ottimismo dell'ultimo messaggio siano confermate dagli eventi delle prossime ore.

8 ottobre 2003

Ciao a tutti, da ormai qualche anno la situazione politica in Bolivia è diventata critica e gli scontri tra i vari movimenti sono purtroppo all'ordine del giorno. I motivi sono vari: leggi ingiuste che privilegiano le categorie dei più ricchi, lo sfruttamento delle risorse di questo paese che va a beneficiare solo pochi eletti e un malcontento secolare dovuto alle condizioni di estrema povertà di certi settori dove la gente vive alla fame da secoli.

Tutto questo sta diventando insostenibile perché i problemi, anziché essere stati affrontati e risolti da chi aveva il potere di farlo, sono stati ignorati per molto tempo, forse con la speranza che le cose si mettessero a posto da sole o che le classi sociali più basse smettessero di protestare per ottenere giustizia alle loro richieste.

Adesso ci troviamo di fronte a una situazione che sta sfuggendo dalle mani dei governanti e nascono ovunque nuovi capi che fanno promesse di ogni tipo per trascinare la gente verso una spirale di violenza in nome dei diritti del popolo boliviano. Vi scrivo per affidare alle preghiere di tutti voi la pace in questa terra, perché le soluzioni che si troveranno siano veramente per il bene di tutti e perché possano essere illuminate a cercare soluzioni pacifiche quanti occupano posti di potere.

Vi chiedo anche di pregare per l'adozione di Jorge, perché in questo clima di incertezza e precarietà totali, dove ogni giorno cambia il panorama generale delle cose e non si sa veramente quello che ci aspetta il giorno dopo o se i passi fatti fino ad



oggi varranno anche domani, riuscirò a concludere questo tramite interminabile e possiamo vivere insieme la vita che stiamo sognando. Vi ricordiamo tutti con affetto, un abbraccio, Maria Evelina e Jorge

18 ottobre 2003

Ciao a tutti, solo un piccolo aggiornamento sulla situazione che stiamo vivendo qui. Dopo più di un mese di proteste portate avanti da veramente tutti i settori sociali (ricchi e poveri) e con un saldo di 76 morti ufficiali e più di 400 feriti, ieri notte il presidente di Bolivia ha rassegnato le sue dimissioni ed è fuggito negli USA. Il vice presidente Carlos Mesa, che già da una decina di giorni aveva dichiarato pubblicamente di non condividere la strategia repressiva del governo che utilizzava le armi per sedare i conflitti e che si era quindi allontanato dall'allora presidente, ha assunto la carica di capo dello stato. Non appartiene a nessun partito politico e tutti sperano che questo, in questo momento storico della Bolivia, sarà un punto a favore per ripartire senza



Bolivia: Maria Evelina con i bambini del villaggio

le interferenze e le pressioni da parte delle varie fazioni politiche che hanno sempre anteposto i loro interessi a quelli dello Stato.

Oggi si vive un clima forte di speranza, è la prima volta che tutto il popolo si è unito per ottenere giustizia ma che soprattutto è riuscito a farsi ascoltare: solo nell'ultima settimana, su tutto il territorio nazionale, si sono instaurati circa 80 gruppi di sciopero della



fame, in uno di questi era presente anche un fratello della nostra comunità.

Speriamo che la voglia di ripartire e di costruire uno stato giusto, dove le condizioni di vita possano essere dignitose per tutti e non ci siano più differenze abissali e miseria, illuminino e accompagnino questi primi passi di rinascita.

Scrivo per ringraziare anche tutti voi che ci avete accompagnato e sostenuto con le vostre preghiere. La nostra adozione è ancora del tutto in gioco, non si sa ancora cosa e quanto cambierà con questo cambio di governo, ma così come la prova dalla quale siamo passati nei giorni scorsi mi è sembrata insuperabile in quei momenti, continuo a sperare anche ora per noi, perché ho la certezza che se è la volontà di Dio arrivare in fondo a tutto questo, supereremo le difficoltà che ancora ci aspettano. Ricordateci nelle prossime settimane che saranno per noi decisive per la fine del tramite di Jorge.

Vi ringrazio e vi abbracciamo tutti, Maria Evelina e Jorge □

Una storia emblematica

P. Bernardino Faralli

“Mi chiamo Lumen Gloria Regina Tangka. Appena nata fui abbandonata da mia madre e mi trovai a crescere assistita da due missionari stranieri. Più tardi, mi raccontarono di avermi raccolta, dentro una scatola di cartone, sul ciglio di una strada del Camerun, mentre erano in viaggio per Port-Harcourt (Nigeria) nel 1983. In Port-Harcourt iniziai le Scuole Elementari. Una suora missionaria era diventata la mia madre adottiva, piena di premure nei miei confronti; ma quando ero alla

terza elementare, ci lasciò. Poi il padre missionario che mi aveva preso in custodia fu trasferito in Kenia. Decise di portarmi con sé. A Nairobi terminai le Scuole Elementari. Nel 1995 il padre dovette trasferirsi in Camerun, a Kumbo (Bamenda). Anche questa volta decise di portarmi con sé. Da qui furono fatte ricerche sulla mia famiglia, ma senza risultato. Mentre stavo per iniziare le Scuole Secondarie, il padre fu trasferito ancora, ma questa volta molto lontano, in Scozia. Da quel momento perdemmo ogni contatto. Prima di partire mi disse di confidare nel Signore: egli avrebbe provveduto a mandare qualche altro in mio aiuto. Poi mi orientò verso le Suore Francescane, per avere protezione e assistenza spirituale, morale e sociale, non avendo io né famiglia, né parrocchia, né diocesi. Fui accolta. Stando con loro, nacque in me il desiderio di diventare suora. Quando però si trattò di entrare al Noviziato, doveti rinunciare a causa della mia povera qualificazione scolastica, avendo soltanto la Licenza Elementare. Mentre le suore stavano studiando il modo per permettermi di frequentare le Scuole Secondarie, capitò un Cappuccino, missionario in Nigeria, che propose di portarmi con sé, col proposito di procurarmi una Borsa di Studio. Quando arrivammo al convento di Onitsha, la speranza di avere una Borsa di Studio diventò problematica perché quelle disponibili erano state tutte assegnate.

I Cappuccini presentarono allora il mio caso ai fedeli presenti alla Messa festiva. Due signori benestanti si

fecero avanti, disposti ad aiutarmi; il primo era perfino pronto ad adottarmi a condizione che rinunciassi all'idea di farmi suora: alla mia risposta negativa mi licenziò, dopo avermi dato una certa somma. Anche l'altro signore mi dette del danaro. Con questo duplice contributo e l'aiuto dei Cappuccini fu possibi-

le per me iniziare le Scuole Secondarie. Dovevo pensare a come continuarle.

Il Superiore maggiore di un altro istituto religioso, molto amico dei Cappuccini e a conoscenza del mio caso, si impegnò ad assistermi per tutta la durata delle Secondarie. Mantenne fede all'impegno anche quando, finito il suo mandato, fu inviato a Roma. Purtroppo, recentemente, un decesso nella sua famiglia gli ha reso impossibile continuare ad aiutarmi. Ho cambiato istituto scolastico, trasferendomi in una scuola più economica, dove il Direttore mi offriva ospitalità in casa dei suoi genitori, in cambio di qualche servizio domestico, ma avrei dovuto provvedere da sola al mio sostentamento e alle spese scolastiche. Non ce l'avrei fatta con i pochi soldi rimasti, anche perché, presto, avrei dovuto affrontare le spese degli esami finali. Così ho pensato di rivolgermi, ancora una volta, ai Cappuccini, questa volta della Comunità di Enugu, dato che da lì venivano ogni domenica per la loro attività missionaria nella zona dove si trovava la mia scuola. Fui presentata al Superiore che mi accolse cordialmente, ascoltò la mia storia, mi disse parole di incoraggiamento, mi dette una certa somma per le mie necessità più urgenti e mi invitò a ritornare dopo qualche settimana portando, per visione, eventuali documenti in mio possesso e, se fossi stata d'accordo, riassumere per scritto la mia storia”.

Lumen tornò, come combinato, qualche settimana dopo. Mi mostrò alcuni documenti e mi consegnò



Segue a pag. 15



Mai parole più lungimiranti furono pronunciate dall'apostolo Paolo, di quelle che si trovano nel capitolo primo della lettera ai Corinzi e che, parlando di Cristo crocifisso, così lo definiscono: «scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (v. 23).

Lo vediamo ancora oggi, a distanza di 2000 anni, nel periodico rinnovarsi di una questione tutt'altro che marginale: la presenza o meno del crocifisso nelle aule scolastiche.

L'ultima polemica in ordine di tempo è quella scatenata dalla sentenza di un giudice del tribunale de L'Aquila, il quale, dimentico di alcune leggi dello Stato, ha pensato bene di ordinare la rimozione del simbolo cristiano dalle aule frequentate dai figli di uno dei tanti crociati musulmani, tale Adel Smith.

La sentenza, ovviamente, poggia sul desiderio legittimo di non creare discriminazioni nei confronti della minoranza musulmana, presente nel nostro paese e tuttavia lascia molto perplessi quando per raggiungere questo lodevole scopo, punta sulla soluzione minimale al problema, ovvero sull'eliminazione del motivo dell'incomodo.

Così facendo il giudice non ha tenuto presente il valore diseducativo del proprio intervento, né l'eccessiva e contraddittoria presa di posizione che, se spinta alle estreme conseguenze, potrebbe vedere addirittura ribaltato il proprio risultato.

Quello del giudice de L'Aquila è un intervento diseducativo, perché non è del tutto chiaro quale sia il messaggio che egli abbia voluto trasmettere attraverso lo sfratto forzato del crocifisso: ha voluto forse dire ai figli del “crociato” che l'Islam è più

forte del Cristianesimo? Oppure ha voluto rivolgersi ai cristiani per dir loro che il rispetto altrui nasce dal non rispetto di se stessi, delle proprie tradizioni, del proprio credo? O forse, e mi auguro sia proprio così, egli ha voluto compiere solamente un'indagine statistica per dimostrare che il rendimento scolastico dei bambini è identico con o senza l'ostensione del crocifisso?

Io credo che la sentenza di questo signore sia diseducativa, perché non contribuisce a chiarire niente ai bambini cristiani o musulmani, circa il valore di quel simbolo, circa il pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro mondo e che ci impegna ad uno sforzo di coabitazione. Credo che sia piuttosto una nuova guerra santa dei grandi che, invece di educare i loro figli alla pace, cercano il modo di metterli l'un contro l'altro fin da piccoli, di seminare e far germogliare in loro l'odio e l'inimicizia reciproca. Credo che quella sentenza sia una sentenza sciocca perché stupidamente rinnega la nostra storia, la deforma, la stravolge e getta quei bambini in un indifferentismo e in un appiattimento della loro esistenza che ha dell'offensivo nei confronti della dignità umana e del legittimo diritto a conoscere la verità.

Credo che quella sentenza sia sbagliata, perché non rende ragione al significato del simbolo che si vuole togliere, di un Dio, cioè, che sceglie proprio la via della non sopraffazione e del sacrificio per vincere l'odio e la divisione.

E credo, infine, che quella sentenza sia addirittura contraddittoria, perché se è vero che si devono eliminare gli ostacoli che possono urtare la sensibilità delle minoranze, non si vede

perché non dar ragione ai vari Pannella, che vogliono la liberalizzazione delle droghe leggere, oppure ai vegetariani che vorrebbero un mondo nel quale tutti gli uomini rispettassero il diritto di ogni animale alla sopravvivenza, oppure a tanti altri uomini e donne, minoranza nel Paese, che vedono un pericolo nell'Islam e che desidererebbero allontanare i musulmani dall'Italia.

Quella sentenza è una sentenza pericolosa, che si presta a troppe interpretazioni e che non risolve il reale problema di una convivenza pacifica e improntata sulla reciproca comprensione.

Per questo voglio augurarmi che essa sia solo il frutto di una svista giuridica, di una distrazione da parte di un giudice zelante, ma poco riflessivo, che dinanzi ad un problema reale, assediato dai crociati del Saladino, abbia desiderato avere un suo momento di gloria giornalistica.

Continuo, tuttavia, ad avere un rimpianto, poiché sono certo che questa storia non passerà inosservata e che sarà destinata a calcare le scene mediatiche per molto tempo. Vedo già i vari Bruno Vespa attaccati alla cornetta del telefono per accaparrarsi per primi il “crociato” e gettare legna sul fuoco della polemica, invece di adagiarsi un po' di salutare cenere, mitigatrice di animi.

Una cosa è certa: per quanto mi riguarda non mi lascerò trascinare oltre nel vortice delle discussioni, non per disinteresse, e queste mie parole lo dimostrano, quanto per dire al signor Smith che le sue crociate anacronistiche e viziate da una abissale povertà intellettuale, in realtà non meritano nemmeno un istante in più della nostra attenzione. □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. L'autore dell'articolo che pubblichiamo è Padre Egidio Picucci Direttore della rivista missionaria *Continenti*.

Vicariato d'ARABIA: la terra dei cristiani invisibili

Il Vicariato d'Arabia

È la più vasta circoscrizione ecclesiastica del mondo (3.143.669 Km²) e conta ormai più di 100 anni di vita. Fanno parte del Vicariato i sette Emirati Arabi Uniti e altri stati sovrani, quali Arabia Saudita, Bahrain, Oman, Qatar, Yemen. La situazione della libertà di pratica religiosa è diversa secondo i Paesi. Va dalla comprensione delle autorità, con consistente pratica religiosa dei cattolici in luoghi debitamente assegnati, fino alla intransigenza più rigorosa, che non permette né luoghi di culto, né pratica in luoghi privati. È il caso dell'Arabia Saudita, dove vive il maggior numero di cattolici e dove nessuna chiesa è permessa.

L'Arabia Saudita è infatti il caso estremo, ma fortunatamente costituisce un'eccezione. Dopo la crisi del Golfo nel 1990, quando ha dovuto chiudere gli occhi per la presenza americana, secondo Amnesty International, centinaia di persone sono state incarcerate solo per il fatto di praticare pacificamente la loro religione in casa propria o in quella dei vicini. Si tratta di cristiani e di musulmani shiiti. La pubblicazione di tali rapporti di Amnesty International nel 1992 e 1993 ha rallentato o abolito simili procedure antireligiose, praticate da un Paese paladino e custode dell'Islam ovunque nel mondo. La polizia religiosa si serve di gruppi esteri per avere denunce contro concittadini che si riuniscono in preghiera e ricompensa pecuniariamente i denunciatori. Il pretesto ufficiale, per non ammettere nessun luogo di culto e nessun esercizio, è che tutta l'Arabia-Saudita è territorio sacro dove è vissuto Maometto. Con tale pretesto è proibito ciò che il profeta fondatore permise e prescrisse. Il numero dei cristiani presenti nel regno Saudita è talmente alto, che la loro

Abu Dhabi: dove una volta c'era solo deserto e tende di beduini



pratica costituirebbe uno shock per i musulmani che credono che la maggioranza del mondo segua l'Islam. La polizia religiosa, poi, è talmente forte e fanatica che sarebbe pronta a far cadere la monarchia, se questa si mostrasse conciliante.

Fortunatamente, negli altri stati la situazione è più positiva. In **Bahrain, Oman, Qatar**, e perfino nello **Yemen**, ci sono limitati luoghi di culto e quindi possibilità di pratica cattolica. Evidentemente solo per gli stranieri, perché ogni conversione di musulmani al cristianesimo è proibita. Le conversioni di cristiani all'Islam invece sono ricercate e pubblicate con grande risalto nella stampa e nei media televisivi e radiofonici.

Le statistiche dei cattolici sono incerte, perché essi sono immigrati temporanei. Si possono avere indirettamente. Per esempio ci sono 705.000 filippini, di cui 600.000 in Arabia Saudita, 65.000 negli Emirati, 22.000 in Bahrain, 15.000 in Oman, 3.000 in Yemen. Grosso modo si possono considerare circa 800.000 cattolici nel territorio del Vicariato.

I luoghi di culto sono stati ottenuti nel passato, ora è più difficile, o impossibile, con la sola eccezione di Oman. La pratica per molti cattolici rimane difficile a causa delle distanze e anche dove ci sono luoghi di culto, essa spesso si riduce a Natale e Pasqua. In molti casi, i padroni musulmani non danno il permesso di recarsi in chiesa in modo regolare, specialmente alle loro domestiche.

Il Vicariato ha 32 sacerdoti, di cui la metà sono cappuccini e originari di diversi Paesi. Le suore sono 67 di sei diverse Congregazioni, impegnate nelle parrocchie, nella catechesi e nell'insegnamento. Il loro lavoro nelle scuole e nell'assistenza degli ammalati è apprezzato da tutti.

Ci sono scuole con un totale di 12.363 studenti (40,2% cristiani, 55,7% musulmani, 4,1% altri religioni).

La sfida della reciprocità

Visitando questi Paesi viene spontaneo fare dei confronti tra le loro politiche e quelle dei Paesi occidentali, nei riguardi del lavoro e delle libertà umane e religiose. I diritti umani sono capiti in modo diverso e per questo la reciprocità rimane molto problematica. Questo vale soprattutto in campo religioso e nei riguardi delle libertà religiose fondamentali anche se, come detto, le situazioni sono certamente diverse nei Paesi della

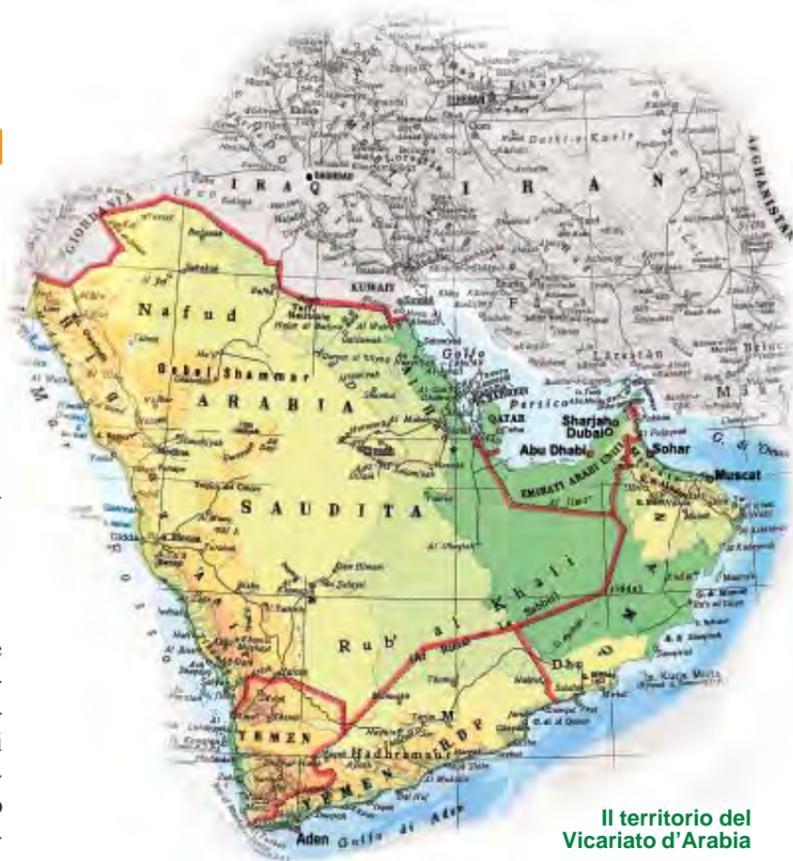
penisola arabica.

È ovunque normale, invece, la pressione per la conversione all'Islam, di cui si fa grande propaganda. La Chiesa quando ottiene qualche concessione non ha nessuna sicurezza per il futuro perché il capo può sempre riprendersi ciò che ha *benevolmente* concesso.

Ben diversa, come sappiamo, la situazione in occidente, dove si concede normalmente ciò che viene chiesto, ignorando ciò che capita altrove e non considerando troppo le possibili conseguenze culturali, sociali e politiche. Non solo le moschee si moltiplicano e i musulmani si installano definitivamente, ma la propaganda si fa aggressiva e sprezzante. Si usano metodi subdoli, come la concessione dello stato civile per i matrimoni misti previa dichiarazione della Shariya. Le prime conseguenze già si vedono in Francia e certamente si moltiplicheranno, come vantano con sicurezza molti musulmani.

La reciprocità è un problema umano, culturale, politico. Può realizzarsi solo se gli stati se ne rendono coscienti e la esigono. Per i capi degli stati musulmani, infatti, non c'è separazione tra società e religione. Essi prenderanno in considerazione il principio di reciprocità solo se sarà preteso dai capi politici, i soli che contano ai loro occhi. La reciprocità ha o dovrebbe avere le sue antenne e i suoi ambasciatori e i missionari che vivono in questi Paesi ne sentono profondamente l'esigenza. Sono spesso colpiti dalle differenze esistenti tra i Paesi occidentali e quelli arabi, e perfino dalla superficialità con cui alcuni responsabili di chiese locali affrontano i problemi di immigrazione e di culto. Un dialogo più esteso, all'interno della Chiesa su questi temi, sarebbe necessario.

A livello politico gli ambasciatori dei Paesi occi-



Il territorio del Vicariato d'Arabia

dentali dovrebbero meglio percepire le ingiuste differenze e in particolare la concussione dei diritti umani. Ma la loro agenda ha spesso altri interessi e altre direttive. Fanno parte non solo della «secolarizzazione areligiosa» rimproverata dai musulmani all'occidente, ma certe volte sono conniventi dello status quo.

Diritti umani e diritti religiosi vanno di pari passo e coloro che ne soffrono di più sono i poveri dei Paesi del terzo mondo, obbligati ad emigrare per un guadagno che spesso è insufficiente e in situazioni spesso ingiuste e insicure. Qui nei Paesi arabi sono i cristiani delle Filippine, dell'India e dello Sri Lanka.

L'emigrazione è uno dei fenomeni più massicci del mondo moderno. Le organizzazioni internazionali e gli stati non possono chiudere gli occhi di fronte ai problemi e ai diritti umani, alle esigenze culturali e religiose che devono trovare soluzioni giuste e reciproche. □

Abu Dhabi: sullo sfondo la nuova isola artificiale



Abu Dhabi- Interno della Cattedrale



La Cattedrale di Aden

lavoro che svolgevano i Cappuccini.

«Questi uomini - scrisse un gesuita diretto in India - fanno un lavoro ammirevole che fa onore alla Chiesa».

Per oltre 70 anni Aden è entrata così nei diari di tutti i missionari, perché trovavano a Steamer Point tutto per tutti. Negli anni '60, con il nuovo assetto che molti Paesi del Terzo Mondo reclamavano dalle potenze europee, il loro viavai cessò. Il primo *alt* venne dalla famosa guerra dei sette giorni e la conseguente chiusura

del Canale di Suez, che lasciò Aden fuori dalle rotte orientali; il secondo, quello definitivo, venne dalla guerra civile, che precedette e seguì l'indipendenza concessa dall'Inghilterra nel 1969.

Le lotte che insanguinarono il Paese, e che ebbero in Aden il centro più violento, si ripercossero per induzione anche sulla missione, a cui fu messo il bavaglio con la nazionalizzazione delle scuole, che costituivano l'unico mezzo per avvicinare i non cristiani.

La guerriglia tuttavia non cessò; anzi i due partiti che si contendevano il potere, nel 1980 si assediavano con armi pesanti proprio nei dintorni della cattedrale, che fu ripetutamente colpita dai bombardamenti. L'unico missionario rimasto in città si salvò per miracolo rifugiandosi a Gibuti.

Queste lunghe e tormentate vicende furono rievocate il 9 ottobre 1992, all'apertura dei festeggiamenti per il primo centenario della cattedrale. La cerimonia ufficiale si tenne a Steamer Point, alla presenza di quasi tutti i cattolici di Aden (120), nonché di quelli confluì da Hodeida, Sana'a e Taiz con i rispettivi parroci, due Salesiani indiani. Oltre a Mons. Gremoli, erano presenti il Console d'Italia e quello americano, il Ministro Provinciale dei Cappuccini di Firenze allora in carica, P. Lorenzo Pasquini, e il Segretario delle Missioni P. Oneglio Bacci, il salesiano indiano parroco di Aden, P. Angelo Fiumicelli, superiore dei Cappuccini del Golfo Persico nonché veterano di Aden, 22 Suore di Madre Teresa, che hanno aperto recentemente una casa per anziani in città, e due Suore Bianche di Hodeida.

La Schola Cantorum di Sana'a curò la parte musicale, rievocando le antiche melodie che commuovevano i fedeli di un secolo fa, e soprattutto i bambini sottratti alle navi negriere e affidati alle premure dei missionari. □

Non già passati ormai dieci anni da quando il Vicario Apostolico d'Arabia, il cappuccino Mons. Bernardo Gremoli, ha solennemente ricordato il primo centenario della costruzione della cattedrale dell'immenso Vicariato che egli presiede, e che dal 1846 al 1973 ha avuto la sua sede proprio in Aden.

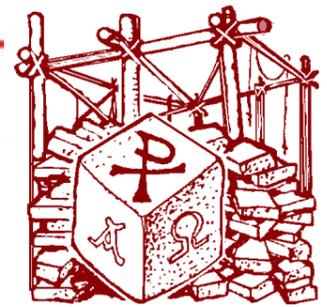
La cattedrale, dedicata a San Francesco d'Assisi, fu costruita nel 1892 dal cappuccino francese Mons. Luigi Lassere, primo Vicario Apostolico d'Arabia.

Con l'apertura del Canale di Suez (1869), Aden era divenuto il punto d'appoggio di tutte le navi in rotta verso l'Oriente. Il porto di Steamer Point brulicava per 12 mesi all'anno di marinai e passeggeri che si trattenevano in città vari giorni, per consentire alle navi di rifornirsi di acqua e di carbone. Uno dopo l'altro i commercianti si trasferirono attorno al porto, seguiti dagli impiegati di tutti gli uffici pubblici. I missionari non potevano rimanere a Crater, solo per custodire la lava del vulcano spento un milione di anni prima, e si trasferirono anche loro sul mare.

A Steamer Point c'era già una chiesetta dedicata all'Addolorata, ma il Governo ne aveva proibito l'uso perché pericolante. Mons. Lassere ne fu soddisfattissimo, giacché gli fu concesso di costruirne una più grande, adatta ad accogliere non solo i cattolici del luogo, ma anche quelli che le navi scaricavano sulle banchine lucide di sole. I lavori cominciarono subito e, nel 1892 la chiesa era pronta.

Semplice ma elegante, la chiesa era la più bella costruzione della nascente città e il punto di riferimento di tutti i passeggeri che si fermavano nel porto.

Fra i passeggeri c'era sempre qualche missionario diretto in Oriente e che ora si poteva accogliere con il dovuto decoro. Essi ripartivano ammirati per il difficile



Continua da pag. 10

il riassunto scritto della sua storia, che concludeva con alcune commoventi righe di ringraziamento. Col suo permesso, l'ho tradotto per i lettori di Eco (ho eliminato, per ovvie ragioni, tutti i nomi delle persone). Nel frattempo avevo contattato il nostro Centro Missionario di Prato, ricevendo l'assicurazione della disponibilità di una Borsa di Studio per dare a Lumen la possibilità di terminare le Scuole Secondarie e di iscriversi agli Esami finali del Maggio-Giugno 2002.

Tornò di nuovo nel Luglio successivo agli esami, per ringraziare me e i Benefattori che l'avevano aiutata. Mi mostrò i voti; erano decisamente ottimi. Espresse il desiderio di continuare gli studi a livello universitario in Medicina o Farmacia per poter essere in grado, anche professionalmente, di aiutare domani i più poveri e bisognosi, riaffermò la sua intenzione di farsi suora, al termine degli studi, per essere libera di dedicarsi totalmente alla sua missione di carità. Intanto poteva usare i soldi che le erano rimasti per le spese quotidiane e per gli esami di abilitazione all'Università.

Ho rivisto Lumen qualche settimana fa (da più di un anno io, praticamente, vivo a Lagos). Nei mesi scorsi si era preparata e aveva superato brillantemente gli esami per l'ammissione all'Università e l'aveva ottenuta sia in una statale che in una privata. L'Università statale è più economica ma i continui scioperi, che spesso si protraggono per mesi, ne allungano i tempi, risultando alla fine molto costosa e col rischio di finire gli studi con anni di ritardo. C'è un'altra circostanza gravissima: nelle Università e in altri Istituti di formazione superiore dipendenti dallo Stato imperversa il fenomeno del "Cultism", sorta di società segrete, sempre più aggressive. Le Università private, specialmente se di ispirazione cattolica, offrono maggiori garanzie, anche se ovviamente sono più costose. Lumen vorrebbe iscriversi ad una di queste, ma la quota normalmente messa a disposizione dalle Borse di Studio non è sufficiente. Lumen dovrà decidere prima della fine di Ottobre se non vuole perdere i diritti acquisiti.

Sono convinto che, ancora una volta, sarà la generosità e la solidarietà a dire l'ultima parola e così, insieme a questa giovane, potremo dare avvio ad una casa famiglia perché non si ripetano casi dolorosi come questo. □

Incontri per l'animazione

12 Ottobre - Il C.A.M. partecipa alla Mostra Fotografica sul servizio dei gruppi missionari presso i popoli in via di sviluppo, allestita presso il Palazzo Comunale di Prato.

19 Ottobre - Giornata Missionaria, celebrata con la partecipazione dei PP. Missionari Bernardino Faralli superiore Regolare della Nigeria presso il Convento di Prato. Di fr. Giorgio Picchi presso la Parrocchia di S. Rocco a Pilli in Siena. Di P. Egidio Guidi presso la Parrocchia di S. Maria a Coverciano in Firenze.

23 Ottobre - Presso la Parrocchia di Narnali in Prato: Veglia Missionaria.

26 Ottobre - Incontro dei partecipanti all'esperienza di condivisione missionaria "Estate 2004".

- P. Corrado, presso la Parrocchia dell'Ascensione in Firenze per una giornata di sensibilizzazione e animazione missionaria. Dopo le Ss Messe era possibile visitare una mostra-vendita di artigianato Afro-asiatico.

31 Ottobre - Incontro con i Gruppi Missionari della Val di Chiana.

9 Novembre - Prato Cenacolo Franciscano: Incontro di Formazione e informazione alla Missione. Tema "Quali Cristiani per quale Missione" Rel. Emma Gremoli della Comunità laica Missionaria di Piombino.

Dal 10 al 20 Novembre - Visita fraterna alla Missione del Vicariato Apostolico di Arabia, per la Celebrazione dei 40° anniversario della presenza di alcuni confratelli in queste missioni.

22 Novembre - Parrocchia San Giovanni Bosco in Coteto Livorno, incontro per stipulare il gemellaggio tra questa comunità e la nascente missione di Mkoika in Tanzania. (P. Egidio Guidi e fr. Giorgio Picchi)

30 Novembre - II° incontro di formazione per i partecipanti all'esperienza estiva in Tanzania. Venerdì 05 Dicembre Incontro con il Gruppo Missionario della Parrocchia di Subbiano (AR)

4-5-6 Dicembre - Animazione Missionaria presso la Parrocchia di Badia di Vaiano - P. Corrado

9 - 15 Dicembre - Animazione Missionaria a Gioia del Colle.



L'ISOLA DEL SERPENTE



SNAKE ISLAND UNA SFIDA ALLA SOLIDARIETA'



Nel villaggio dei pescatori di Snake Island, abbiamo trovato i più poveri fra i nostri fratelli di Nigeria: un'autentica sfida al nostro senso di solidarietà!

Tanzania

- Mkoka - È urgente la costruzione dell'asilo, la casa delle suore e i locali parrocchiali.

Le nuove Missioni di Pugu e Mkoka cercano Parrocchie per gemellaggio

- Kongwa - Acquisto di un dissalatore per la potabilizzazione dell'acqua.

- Costruzione di una casetta per il catechista e di una cappella nel villaggio di Emba-Emba

Nigeria

- Ibadan - Iniziate le fondazioni della chiesa e della Casa di accoglienza Padre Pio da Pietrelcina, ma il finanziamento dell'opera deve essere ancora completato.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato